

JOCHANAN ELICHAJ
della Comunità cattolica ebraica

EBREI E CRISTIANI

Dal pregiudizio al dialogo

Nuova edizione aggiornata

EDIZIONI QIQAJON
COMUNITÀ DI BOSE

Presso le nostre edizioni

Insieme per pregare. Le religioni nello "spirito di Assisi"

R. Fabris, *Gli ebrei cristiani. Sul divino confine*

J.-M. Ploux, *Il dialogo cambia la fede?*

R. Repole, *L'umiltà della chiesa*

Il nostro Catalogo generale aggiornato

è disponibile sul sito

www.qiqajon.it

AUTORE: Jochanan Elichaj
TITOLO: *Ebrei e cristiani*
SOTTOTITOLO: *Dal pregiudizio al dialogo*
COLLANA: Scintille 7
FORMATO: 18 cm
PAGINE: 130
PREFAZIONE: Gaston Poulain, vescovo di Périgueux
TITOLO ORIG.: *Juifs et chrétiens d'hier à demain*
EDITORE ORIG.: © Cerf, Paris 1990 e 2007
TRADUZIONE: dal francese a cura di Carla Turati (revisione sulla nuova edizione a cura di Edoardo Arborio Mella, monaco di Bose)
IN COPERTINA: Bracha Lavee, *Finestre di Gerusalemme*, litografia

© 1995, 2015 EDIZIONI QIQAJON

COMUNITÀ DI BOSE

13887 MAGNANO (BI)

Tel. 015.679.264 - Fax 015.679.290

ISBN 978-88-8227-448-1

PREFAZIONE

Scrivendo questo libretto fratel Jochanan offre ai suoi lettori, in particolare ai cristiani, uno strumento utilissimo, quasi indispensabile oggi per capire in profondità l'importanza delle relazioni tra ebrei e cristiani.

Certamente numerosi e competenti studi sono stati consacrati alla storia dell'antisemitismo cristiano dopo i primi lavori di Jules Isaac. Inoltre sono stati intrapresi studi molto specializzati sul preciso problema delle relazioni tra ebrei e cristiani. Ma finora era difficile trovare un libro così semplice e così accessibile da consigliare a un lettore desideroso di aprirsi a questi difficili problemi senza una preparazione preliminare.

Questo piccolo opuscolo, che non ha affatto l'intenzione di sostituirsi agli altri studi, si propone essenzialmente come introduzione. Ma nel corso della lettura, ne siamo convinti, chi legge scoprirà l'ampiezza della propria ignoranza, sarà fortemente impressionato dalla descrizione di fatti sconvolgenti per la coscienza cristiana; non ne sarà tuttavia schiacciato, vi attingerà piuttosto il desiderio di un incontro con il popolo ebraico nella verità, scoprirà con stupore il cammino già percorso dai tempi di papa Giovanni XXIII fino a papa Giovanni Paolo II dopo il decisivo impulso dato al concilio Vaticano II.

Libro utile dunque per correggere i nostri istintivi giudizi cristiani, i nostri pregiudizi riguardo al popolo ebraico.

Libro opportuno per fondare le nostre relazioni su un autentico rispetto della memoria e di conseguenza per entrare in una più giusta conversione delle nostre intelligenze e dei nostri cuori.

Libro d'iniziazione. Ciò che potrebbe succedere di più straordinario al lettore, ed è quanto gli auguriamo, è che dopo averlo letto cresca in lui il desiderio, la volontà di andare oltre perché ha colto, grazie al lavoro di fratel Jochanan, l'importanza e l'urgenza di questo dialogo.

Se ciò avviene, come crediamo, fratel Jochanan non potrà che rendere grazie a Dio per i frutti di un lavoro di cui abbiamo misurato a qual punto, al di là di ogni ricerca tecnica, fosse impregnato dai trent'anni della sua presenza in Israele.

Questo è l'augurio che formuliamo dopo aver letto questo lavoro così prezioso.

✠ Gaston Poulain
vescovo di Périgueux
presidente del Comitato episcopale
per le relazioni con l'ebraismo

PREMESSA

Come nasce a uno che non è del mestiere il desiderio di scrivere un libro simile?

Di famiglia cristiana, ignorando tutto del popolo ebraico, è a diciannove anni che scoprii, nel 1945, l'orrore della Sho'à. Pellegrino a Gerusalemme nel 1947, fu il mio primo incontro con questo popolo ritornato a vivere, finalmente libero, sulla terra dei suoi avi, e pensavo: "Qui sta succedendo qualcosa di storico, e il mondo cristiano non lo vede".

Nel 1956, venuto a vivere questa avventura con loro come cristiano, non sospettavo che avrei scoperto a poco a poco il terribile passato di questo popolo nell'Europa cristiana e la profonda ferita lasciata nei cuori, ma avrei scoperto anche la ricchezza spirituale di questi figli di Israele, la loro profondità, la loro passione della verità (fino alla spietata autocritica dei propri difetti ed errori), la loro conoscenza per così dire "naturale" della Bibbia, che è la loro storia nella loro lingua. Oggi, dopo oltre cinquant'anni di vita quotidiana condivisa con il popolo di Israele, rendo grazie a Dio e ringrazio coloro che mi hanno accolto.

Ma come vivere in questo paese senza conoscere e riconoscere l'altro popolo che ci vive da secoli?

Apprendere l'arabo palestinese e insegnarlo è diventato per me un modo di contribuire utilmente alla vita di questo paese, e la preparazione di libri di studio, fra cui un dizionario ebraico-arabo palestinese, può bastare a riempire le giornate.

Nondimeno il contatto con cristiani di passaggio, all'oscuro di tutto ciò che io stesso ignoravo prima di vivere qui, e gli incidenti e i malintesi tra ebrei e cristiani in questi ultimi anni, mi hanno portato a voler condividere un po' quello che avevo scoperto con il passare dei giorni.

Possano queste pagine aiutare il lettore a vivere qualcosa di questo incontro, doloroso ma appassionante, che non è che al suo inizio.

INTRODUZIONE

Il concilio ecumenico Vaticano II ha aperto vasti orizzonti al popolo cristiano e l'ha invitato a entrare in dialogo con tutti gli uomini, e tra questi con gli ebrei che vivono tra noi e che conosciamo molto male. Ignoriamo infatti la loro storia, le loro sofferenze e le loro speranze, e a fatica immaginiamo l'immensa ricchezza della secolare tradizione di cui vivono.

Come può essere possibile avviare il dialogo senza conoscere l'altro, senza capirlo almeno un poco?

Questo lavoro ha lo scopo di offrire al lettore cristiano alcuni elementi di riflessione necessari a un rinnovamento delle relazioni tra ebrei e cristiani e allo stabilirsi di un dialogo fraterno.

L'errore sarebbe di pensare che si tratti di rapporti identici a quelli che si devono avere con altri gruppi religiosi, musulmani, buddisti, ecc.

Si potrebbe riassumere la reazione che hanno di solito i cristiani dei nostri giorni con le parole: "Certo che bisogna essere fraterni con gli ebrei, dal momento che dobbiamo esserlo con tutti".

In realtà si tratta di un caso unico, per due ragioni:

– la grave responsabilità del cristianesimo nel drammatico passato del popolo ebraico;

– ma anche il posto speciale del “fratello maggiore” nel piano di salvezza di Dio ieri e oggi, di cui bisogna finalmente prendere coscienza.

Si è molto parlato in questi ultimi anni del dramma dei sei milioni di ebrei morti sotto il nazismo, e lo si è paragonato talvolta ad altri genocidi, senza vederne la specificità, il carattere unico nella storia umana¹.

Inoltre, ciò che non si è visto, o che addirittura ci si rifiuta talvolta di vedere, è l’influenza dell’insegnamento cristiano e del comportamento dei cristiani nella storia su questo genocidio che non è avvenuto per caso: come ha potuto verificarsi in Europa, dopo duemila anni di cristianesimo, questo sterminio metodico perseguito per anni e anni?

Il primate della chiesa d’Inghilterra Robert Runcie ha avuto il coraggio di riconoscere nell’ottobre del 1988 (in occasione del 50° anniversario della “notte dei cristalli”: “Senza i secoli di antisemitismo cristiano, l’odio viscerale di Hitler non avrebbe mai avuto un’eco così forte. Senza l’avvelenamento degli animi cristiani durato per secoli, l’olocausto (la Sho`à) è inconcepibile”).

Questo lavoro vorrebbe aiutare i cristiani a guardare in faccia quello che è stato l’atteggiamento della cristianità e della chiesa verso gli ebrei. La chiesa ha avuto questo coraggio e, come vedremo, ha espresso il suo pentimento. Ma occorre ora che il popolo cristiano nel suo insieme ne comprenda la portata. Ciò è necessario per purificarci

dal peso di un passato che segna ancora le nostre reazioni e quelle dei nostri fratelli ebrei. Sarà il soggetto della *prima parte* di questo libretto (“L’antisemitismo cristiano e la Sho`à”).

Un atteggiamento di umiltà ci renderà inoltre più liberi per passare alla seconda tappa: il riconoscimento del posto che il popolo ebraico ha conservato nella storia della salvezza. Questa *seconda parte* (“Il popolo ebraico e i cristiani oggi”) sarà dunque consacrata a ricordare certi recenti testi della chiesa su questo argomento, oltre a varie dichiarazioni del papa e di altre personalità religiose. Testi dimenticati o ignorati, la cui lettura sarà per molti una scoperta.

Questa presa di coscienza è la condizione preliminare per un nuovo sguardo dei cristiani nei loro rapporti con il popolo di Dio della Prima Alleanza, che è “rimasto il popolo eletto”².

Non c’è ragione di fuggire il confronto con i fatti del passato. Gesù ha detto: “La verità vi farà liberi” (Gv 8,32). È vero anche in questo contesto. Non confondiamo la bellezza del messaggio della nostra fede cristiana con l’immagine che si vorrebbe avere di una cristianità sempre perfetta; distinguiamo il tesoro ricevuto e ciò che noi ne abbiamo fatto. Certo, ci sono stati i santi, c’è stata la fedeltà della povera gente; ma ci sono state anche le cecità e le deficienze dei capi spirituali e la violenza popolare.

¹ Cf. A. Frossard, *Crime contre l’humanité*, Paris 1987.

² Discorso di Giovanni Paolo II a Magonza, 17 novembre 1980. Cf. *infra*, p. 78.

Siamo in un tempo di rinnovamento: il coraggio di guardare in faccia i fatti, così come il desiderio di riparare, di aprire una nuova pagina, sono prove di vitalità, un segno dell'azione di Dio nel cuore dell'uomo.